

AMIATA

Le conclusioni del convegno amiatino su una specie perseguitata fino al rischio di estinzione

NON SPARATE AL LUPO

In Abruzzo da pericolo pubblico numero uno a risorsa turistica

di Daniele Badini

Il lupo "cattivo", predatore "nocivo", carnivoro "spietato", da secoli nemico numero uno dell'uomo, è stato l'attore principale del convegno nazionale che sabato 29 e domenica 30 settembre ha visto riuniti ad Arcidosso i più ferrati esperti in materia. Univoco il messaggio scaturito con forza dal convegno, salvare il lupo e sfatare l'alone negativo che da secoli grava su questa specie. Già da alcuni anni in Italia si sta lavorando alacremente per salvare il lupo appenninico e riabilitarne l'immagine, ma la strada da percorrere resta ancora molta e disseminata di ostacoli non facili da rimuovere. Gli obiettivi raggiunti fino ad oggi sono in gran parte merito della "Operazione San Francesco", lanciata nel 1970 dal WWF e dal Parco Nazionale d'Abruzzo a favore del lupo appenninico che rischiava l'estinzione. L'iniziativa ha favorito la diffusione di una sensibilità diversa verso il problema lupo; nel 1973 è stato in fatti emanato il primo Decreto per la protezione del lupo, nel 1974 è nato il Gruppo "Lupo Italia" e nel 1976 è arrivato il Decreto definitivo per la protezione del lupo. Tutto questo ha salvato la specie dall'estinzione, portando il numero di lupi presenti in Italia a 300 circa, con una diffusione che copre una parte considerevole dell'appennino. "Le prime tappe di questa battaglia per salvare il lupo", ha detto Franco Tassi Direttore del Parco Nazionale d'Abruzzo, "furono condotte in un clima assurdo, tra incredibili difficoltà:

a quei tempi infatti, il 'lupo cattivo', vittima innocente della propria stessa fama di ferocia e malvagità, veniva sterminato senza pietà per mezzo di fucilate, tagliole, lacci e bocconi avvelenati". "Gli uccisori passavano per eroi", ha continuato Tassi, "era necessario dunque tentare di riabilitare l'immagine del lupo, sfatando miti antichi e radicati, ridimensionare i danni ad esso imputati, far giustizia delle false credenze di una sua gratuita aggressività nei confronti dell'uomo e riva lutarne invece il ruolo essenziale nell'equilibrio ecologico". In questo ambito ha indubbiamente avuto un ruolo determinante l'iniziativa intrapresa proprio dal Parco d'Abruzzo, che Tassi dirige ormai da anni, con la creazione del centro-pilota di Civitella Alfedena che attraverso l'osservazione diretta del branco di lupi ha contribuito a sfatare in parte la leggenda del "lupo cattivo". Questa iniziativa ha inoltre dato a Civitella Alfedena un grande sviluppo turistico, inatteso dalla popolazione che aveva sempre visto nel lupo un nemico ed oggi invece deve proprio a lui la ricchezza economica della zona. A questo punto sorge spontaneo augurarsi che il trasferimento dei lupi appenninici al Parco Faunistico dell'Amiata, sito nel territorio di Arcidosso, porti o comunque contribuisca a sviluppare ulteriormente il settore turistico sull'Amiata. Per raggiungere questo occorre comunque una diversa sensibilità verso il Parco, soprattutto da parte delle istituzioni, come ha ribadito



Niso Cini, responsabile del Parco Faunistico, per far sì che la struttura cresca e incrementi i successi fino ad oggi conseguiti. Ciò che è avvenuto in Abruzzo sembra dar ragione a quanti da anni ormai affermano che la salvaguardia ambientale oltre ad essere indispensabile per una diversa qualità della vita, può divenire anche "business". Ma torniamo a parlare del lupo, che spesso con troppa facilità viene ritenuto l'artefice di razzie alle greggi, mentre invece, come è stato sottolineato da molti interventi al convegno di Arcidosso, i veri responsabili delle razzie molto spesso sono cani randagi o inselvatichiti abbandonati "amorevolmente" dai loro proprietari; a prova di queste affermazioni parlano i numeri, i lupi censiti su tutto il territorio nazionale sono 300, contro oltre un milione di cani inselvatichiti. "Tutto questo non vuol dire che il lupo non assale gli armenti", è stato detto, "quindi l'azione di salvaguardia del lu-

po deve andare di pari passo con l'azione e la corretta applicazione di leggi che tutelino gli allevatori danneggiati" e quindi "gli indennizzi vanno regolamentati sulla base di criteri più seri e rapidi". Il convegno di Arcidosso, dal provocatorio titolo "Al lupo! Al lupo!", credo comunque sia stato un'altro importante passo avanti in quel lungo processo per la salvaguardia e la riabilitazione di questa specie. Per concludere vorrei riportare una frase di Franco Tassi, indubbiamente molto significativa, "questo povero lupo così tartassato è uno dei migliori indicatori ecologici che si possono desiderare, la sua presenza è un segnale di speranza e di buon augurio e dovremmo esser più lieti di sentirlo ululare in qualche valle. Perché un luogo capace di ospitare ancora un branco di lupi è comunque un ambiente integro e solido, la sola speranza d'un mondo non inquinato né desertificato dove la vita possa continuare a svilupparsi in piena libertà".

SCARLINO

Dopo una lettera aperta della Lega Ambiente follonichese

IL SINDACO REPLICA

A proposito del Casone e dell'inquinamento

Di Gianpiro Caramassi

Nel giorni scorsi la Lega per l'Ambiente delle Colline Metallifere aveva invitato l'Amministrazione Comunale di Scarlino ad assumere posizione di maggiore fermezza nella lotta per la difesa del patrimonio ambientale. Sul banco degli imputati saliva ancora una volta il polo industriale del Casone di Scarlino, con gli stabilimenti del biossido di titanio (Tioxide Italia) e dell'acido solforico (Nuova Solmine). Il sindaco di Scarlino non ci sta a ricevere appelli di questo genere. "Quando mi si rivolgono appelli -dice Alduvinca Meozzi primo cittadino del centro medioevale- che si riferiscono ai problemi del polo chimico del Casone, alla qualità dell'aria ed alla salvaguardia dell'ambiente come quelli lanciati dalla Lega per l'Ambiente, mi trovo costretto a ripetere affermazioni già fatte

da tempo. Per l'Amministrazione scarlinese è prioritario curare in maniera particolare proprio l'ambiente ed il rapporto fra uomo e cittadino." Il sindaco prosegue la sua difesa affermando che "sin dal mio insediamento non ho né dimenticato, né evitato di parlare del polo chimico del Casone di Scarlino. Sono senza dubbio consapevole degli effetti negativi che una forte presenza di attività industriali provoca sull'ambiente e sulla qualità dell'aria. Non per questo la giunta comunale pensa di sottovalutare il problema. Anzi da anni questa amministrazione sta lavorando per far sì che la situazione migliori. E qualcosa ci ha dato ragione. I processi ci sono stati grazie al lavoro svolto dagli enti locali, dalle organizzazioni sindacali e dai movimenti ambientalisti."

Il sindaco Meozzi passa poi al contratto. "Ogni tanto però -dice Alduvinca Meozzi- qualcuno fa finta di non sapere quello che abbiamo fatto in passato. Il programma che stiamo portando avanti adesso, nella difficile contesa tra la continuità delle attività industriali (e quindi dell'occupazione) e la salvaguardia dell'ambiente. Non risulta alla Lega per l'Ambiente che il comune di Scarlino ha iniziato le sue battaglie ecologiche tra i primi enti locali d'Europa? E che proprio in virtù di queste battaglie le attività del polo industriale del Casone si sono sempre più avvicinate ai limiti ecologici, anche se ancora questi non sono quelli ottimali? Tali lotte hanno consentito di evitare i mali peggiori che la chimica primaria avrebbe sicuramente portato al nostro comprensorio." Con una nota un po' ironica, un po' polemica, il sindaco di Scarlino si rivolge infine ai rappresentanti della Lega Ambiente affermando "vorrei tranquillizzare tutti. Il livello di guardia non verrà abbassato. Continueremo la strada intrapresa da tempo che abbiamo dimostrato di conoscere bene. Non ci limitiamo a guardare i colorati fumi che si disegnano nel cielo del Casone. Così come non ci limiteremo alla semplice con-

templazione dalle finestre del nostro "bel palazzo", ma stiamo intervenendo affinché le aziende si impegnino nella ricerca di metodologie che permettano il riciclo degli effluenti nella prospettiva di eliminare sempre più i reflui solidi e fumanti." Un immediato passo in direzione della salvaguardia ambientale e della salute dei cittadini il comune scarlinese lo ha compiuto immediatamente. Una nota della Procura della Repubblica, ha informato i comuni interessati su i risultati di un'indagine eseguita sull'area marina del golfo di Follonica. Dalla stessa si è riscontrato inquinamento da metalli pesanti come piombo, rame, manganese e ferro, con concentrazioni tali da rendere pericoloso il consumo di molluschi nelle cui carni è stata riscontrata la presenza di abnormi quantità di piombo. Nel golfo non vi sono zone autorizzate alla coltivazione, allevamento e deposito di molluschi. Quindi è apparso necessario prendere provvedimenti, anche dietro il parere sanitario negativo del servizio di igiene pubblica del territorio. Il sindaco Meozzi ha quindi vietato la raccolta dei molluschi per uso alimentare nelle acque di mare antistanti il territorio comunale di Scarlino.